



Giunte e Commissioni

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

n. 4

*N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.*

**10<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE** (Industria,  
commercio, turismo)

INDAGINE CONOSCITIVA SULL'ACCESSO AL CREDITO  
E SUGLI STRUMENTI DI FINANZIAMENTO DELLE IMPRESE,  
CON PARTICOLARE RIGUARDO ALLE PMI

334<sup>a</sup> seduta: martedì 23 ottobre 2012

Presidenza del presidente CURSI

## IN D I C E

### Seguito dell'audizione di rappresentanti di ABI

* PRESIDENTE . . . . .	<i>Pag. 3, 10, 13 e passim</i>		* MUSSARI . . . . .	<i>Pag. 3, 10, 14 e passim</i>
SANGALLI (PD) . . . . .	11			
TOMASELLI (PD) . . . . .	13, 14, 15			
VICARI (PdL) . . . . .	18, 20			

---

*N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.*

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale (Grande Sud-Sì Sindaci-Popolari d'Italia Domani-II Buongoverno-Fare Italia): CN:GS-SI-PID-IB-FI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (Api-FLI): Per il Terzo Polo:Api-FLI; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Movimento dei Socialisti Autonomisti: Misto-MSA; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I.; Misto-SIAMO GENTE COMUNE Movimento Territoriale: Misto-SGCMT.*

*Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, per l'ABI Giuseppe Mussari, presidente, accompagnato da Giovanni Sabatini, direttore generale, Gianfranco Torriero, responsabile direzione strategie e mercati finanziari, Carlo Capoccioni, responsabile ufficio relazioni istituzionali, Maria Carla Gallotti, dell'ufficio relazioni istituzionali, e Ildegarda Ferraro, responsabile ufficio stampa; per Federutility Giancarlo Cremonesi, consigliere, accompagnato da Adolfo Spaziani, direttore generale, e Fabio Santini, direttore area mercato dell'energia.*

*I lavori hanno inizio alle ore 14,56.*

***PROCEDURE INFORMATIVE******Seguito dell'audizione di rappresentanti dell'ABI***

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sull'accesso al credito e sugli strumenti di finanziamento delle imprese, con particolare riguardo alle PMI, sospesa nella seduta del 13 giugno scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e del segnale audio con diffusione radiofonica, nonché la trasmissione sul canale satellitare e sulla *web-TV*, e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi previsto il seguito dell'audizione di rappresentanti dell'ABI. È presente il presidente dell'ABI, avvocato Mussari, che saluto e ringrazio per aver accolto il nostro invito, accompagnato da Giovanni Sabatini, direttore generale, Gianfranco Torriero, responsabile direzione strategie e mercati finanziari, Carlo Capoccioni, responsabile ufficio relazioni istituzionali, Maria Carla Gallotti, dell'ufficio relazioni istituzionali, e Ildegarda Ferraro, responsabile ufficio stampa.

Ricordo che il presidente Mussari è venuto a riferire in questa Commissione già il 21 giugno 2011: da allora, purtroppo, le cose non sono cambiate.

Vorrei dunque invitare il presidente Mussari, alla luce di quanto già detto, nonché di quanto è avvenuto anche a seguito dell'adozione di alcuni provvedimenti, a prendere la parola per proseguire l'audizione del 21 giugno 2011.

**MUSSARI.** Signor Presidente, onorevoli senatori e senatrici, l'ultima volta che l'ABI è stata invitata in questa Commissione era il 21 giugno

2011: allora eravamo all'inizio di una congiuntura che ancora permane e che ha fortemente condizionato questo scorso temporale.

Partirei da una premessa che è stata a lungo valutata e condivisa anche dal nostro comitato esecutivo: se il Presidente lo consente, vorrei esprimerla per la prima volta in maniera chiara proprio in questa Commissione.

Credo, in particolare, che quella di oggi sia un'utile occasione per segnalare alla Commissione, di cui siamo ospiti, come le imprese bancarie stiano affrontando notevoli difficoltà, generate da un complesso quadro reddituale sottoposto – come è – alle forti restrizioni dei ricavi e alle contestuali pressioni del costo del rischio connesso alla recessione, dei costi operativi e dell'imposizione fiscale. Il permanere per lungo tempo di questo quadro potrebbe mettere in dubbio la capacità delle imprese bancarie di mantenere la loro riconosciuta solidità patrimoniale e, quindi, di continuare a svolgere il loro ruolo a favore di imprese e famiglie.

Svolgo questa premessa, perché credo che se non contestualizziamo con esattezza qual è il momento per le imprese bancarie e al contempo non lo caliamo perfettamente nella permanente pressione sul debito pubblico e la conseguente riduzione del prodotto interno lordo per il secondo anno su tre, difficilmente possiamo renderci conto delle difficoltà da affrontare ed anche eventualmente apprezzare i rimedi che pur sono stati messi in campo.

Questo non significa assolutamente cercare di eludere il problema per quello che è (i dati che cercherò di esporvi successivamente lo rendono assolutamente chiaro), ma esclusivamente sottolineare come queste imprese, se devono continuare ad essere quello che sono (quindi, con una parte predominante del loro attivo impiegato ad imprese e famiglie), devono poter operare – come ci auguriamo tutti – in un regime in cui il rischio Paese sia quello che realmente è e non quello che oggi viene determinato sui mercati.

D'altra parte, recentissimi studi della Banca d'Italia e di Consob segnalano qual è la differenza tra il reale rischio italiano e il rischio che il mercato oggi apprezza. Allo stesso tempo sarebbe utile che le condizioni attraverso cui le banche operano, sia per regole nazionali che per regole sovranazionali, fossero votate a favorire questa attività di intermediazione.

È del tutto evidente che siamo in un contesto particolarmente complesso; la produzione industriale mondiale sta rallentando: a luglio ha fatto registrare un tasso annuale di crescita pari al 3,1 per cento, in netto e costante calo rispetto al 5,1 per cento di marzo.

A luglio il tasso di crescita annuale è stato del 2,6 per cento, in riduzione rispetto al 3,7 per cento di giugno per il commercio internazionale.

Se veniamo al dato a noi più vicino, che è il differenziale tra la redditività, vale a dire quanto rende un'obbligazione tedesca a dieci anni e una italiana a dieci anni, possiamo rilevare che negli ultimi giorni siamo arrivati a 310 punti base, che sono sicuramente meglio dei 450 o dei 575 cui siamo arrivati.

Ciò detto, 310 punti base non può essere un punto di arrivo, perché questo significa semplicemente che rispetto alla competitività delle imprese tedesche nei confronti delle italiane in relazione al costo del denaro domestico, le imprese italiane si portano dietro 300 punti base di differenza, cioè il 3 per cento in più come elemento di costo che tutti paghiamo per la difficoltà in cui è incorso il nostro Paese rispetto al suo debito pubblico.

Mi soffermo ora sulle cose importanti che sono avvenute nell'intervallo di tempo che è intercorso dalla nostra ultima audizione.

Le ultime decisioni della Banca centrale europea in ordine al programma che, se sottoscritto dai Governi in difficoltà, consente l'acquisto illimitato di titoli del debito pubblico di quei Paesi a breve termine, ha avuto sicuramente un effetto. Così come un effetto hanno avuto le decisioni degli ultimi vertici europei e l'insieme dei provvedimenti, che vanno dal *fiscal compact* all'accordo sulla crescita e all'Unione bancaria, che hanno caratterizzato una migliore e una maggiore operatività a livello europeo.

Quel che è certo, anche da questo punto di vista, è che i tempi di attuazione dovrebbero tener conto delle difficoltà congiunturali e dei tempi dei mercati perché, altrimenti, a lungo andare se i termini positivi degli effetti degli annunci e delle decisioni prese non trovano concreta attuazione, rischiano purtroppo di svanire.

Per quanto riguarda l'andamento del credito e l'attività bancaria italiana, è del tutto evidente che le continue tensioni sul debito sovrano hanno determinato una difficoltà significativa rispetto alla raccolta che le banche italiane fanno all'estero. D'altra parte, avendo imprese bancarie che sono operanti in Italia, i cui attivi sono sostanzialmente al 100 per cento verso l'Italia, è evidente che il rischio Paese non può che avere contagiato la capacità delle banche di finanziarsi.

Anche in questo caso dobbiamo dire che la BCE è intervenuta tempestivamente, perché l'operazione di rifinanziamento a febbraio 2012 ha significato, in particolare per le banche italiane, la possibilità di supplire a quel *deficit* di finanziamento internazionale che altrimenti si sarebbe verificato.

Quanto vale questa liquidità? Al riguardo molti sono stati i dati. Noi abbiamo avuto, grazie alla decisione della BCE a febbraio 2012, nuova liquidità (quando dico nuova liquidità non intendo liquidità già esistente e riscadenzata) pari a 140 miliardi di euro. Considerate che solo nel 2012 scadevano e scadranno alle imprese bancarie italiane circa 180 miliardi di euro di obbligazioni. Quindi la liquidità della BCE non l'abbiamo potuta né dovuta considerare come aggiuntiva, ma come un necessario elemento sostitutivo di fonti di finanziamento che si andavano via via rarefacendo.

Per quanto riguarda l'andamento dell'attività di impiego, a maggio 2011, un mese prima del nostro ultimo incontro, i crediti crescevano in Italia del 5,1 per cento in ragione di anno su anno, con una media netta-

mente superiore a quella europea e nettamente superiore a quella dei Paesi a noi più simili: Francia, Spagna e Germania.

A settembre 2012 i crediti hanno segnato in Italia una variazione annua prossima a meno 1,9 per cento. Se volete l'elemento di correlazione secondo noi più corretto per questo andamento, lo ritrovate quasi esclusivamente o, forse, esclusivamente, nell'andamento del rischio Paese misurato dalla dimensione dello *spread*.

È infatti inutile aggiungere che a maggio 2011 il differenziale fra i titoli tedeschi e i titoli italiani si aggirava tra i 100 e i 150 punti base. In questo periodo l'abbiamo visto toccare anche i 575 punti e ancora oggi siamo ad oltre il doppio di quello che avevamo al momento del nostro ultimo incontro.

La dinamica del credito bancario al settore privato in Italia risulta tuttavia migliore di sette decimi di punto rispetto alla media dei Paesi dell'area euro. Infatti, per quanto riguarda i finanziamenti privati (per aziende e famiglie), siamo a meno 1,9, che è migliore dello 0,7 e rispetto a quello che succede nel resto d'Europa.

Se guardiamo il finanziamento alle imprese non finanziarie, questo dato si riduce a meno 2,7 in Italia. Questa variazione risulta più pronunciata che nella media dell'area euro. Fanno meglio di noi la Francia e la Germania; fa molto peggio di noi (meno 6 per cento) la Spagna.

Sempre per quanto concerne i finanziamenti alle imprese non finanziarie, va peraltro rilevato che la quota dell'Italia sul totale dell'area euro si è consolidata negli ultimi anni, posizionandosi al 19 per cento, a fronte di un'incidenza dell'Italia in termini di Pil di circa il 17 per cento.

Quali sono state le matrici che hanno guidato la dinamica di questa diminuzione? Abbiamo visto la ragione esterna, relativa allo *spread*, che condiziona costi e liquidità, ma non possiamo tacere che nel secondo trimestre 2012 è proseguita la contrazione degli investimenti fissi lordi, con una riduzione congiunturale annualizzata pari a circa l'8 per cento; nel primo trimestre del 2012 era pari a meno 12 per cento.

La caduta è stata particolarmente marcata nel comparto dei macchinari (meno 12,5 per cento) e dei mezzi di trasporto (meno 11 per cento). Posto uguale a 100 il valore reale degli investimenti fissi lordi al primo trimestre 2008, prima cioè dell'attuale congiuntura economica, nel secondo trimestre del 2012 l'indice si posiziona a 78,8. Rilevo inoltre che l'indice destagionalizzato della produzione industriale è diminuito a luglio di circa il 7,3 per cento rispetto ad un anno prima.

Secondo quanto emerge dall'ultima indagine trimestrale sul credito bancario (*bank lending survey* del luglio 2012), sulle determinanti della domanda di finanziamento delle imprese, nel corso del secondo trimestre del 2012 si è registrata ancora una significativa diminuzione della domanda di finanziamento delle imprese legata agli investimenti, anche se in misura lievemente migliore rispetto al primo trimestre del 2012. L'indicatore espresso dalla percentuale netta si è collocato a -75 (era -100 nel primo trimestre).

Abbiamo quindi un peggior andamento del credito, che si riduce in particolare per le imprese, una forte caduta della domanda per investimenti, confermata da dati italiani e stranieri, e nel contempo abbiamo un aumento delle sofferenze lorde, che in rapporto agli impieghi risultano pari al 5,9 per cento, in crescita dal 5,1 per cento di un anno prima. Il tasso d'ingresso in sofferenza dei prestiti alle società non finanziarie, inferiore nel triennio 2005-2007 all'1,3 per cento del totale dei prestiti, nel primo trimestre di quest'anno è salito al 2,9 per cento.

Per le famiglie, invece, lo stesso indicatore, rispetto al dicembre dello scorso anno, si è ridotto di due decimi di punto, all'1,2 per cento.

Questo è il contesto in cui operiamo. Abbiamo avuto una oggettiva difficoltà per il debito pubblico che si è traslato, rispetto alle banche italiane, in termini di approvvigionamento di liquidità (per tacere delle valutazioni delle agenzie di *rating*), abbiamo una minore domanda da parte delle imprese per investimenti e un aumento delle sofferenze, in particolare per quanto concerne il lavoro da noi svolto con le imprese, piccole, medie e grandi.

Di fronte a questa situazione, la scelta delle imprese bancarie italiane è stata di adottare tutti gli strumenti che si sono ritenuti utili, alcuni dei quali per certi versi indispensabili, per affrontare il momento della crisi.

La prima iniziativa è stata il primo «avviso comune», e quindi la sospensione dei debiti delle piccole e medie imprese (PMI), di cui hanno beneficiato 260.000 imprese, che hanno avuto 15 miliardi di liquidità «liberata», perché avendo avuto la possibilità di non pagare la rata capitale del mutuo hanno tenuto presso le proprie aziende la liquidità che altrimenti avrebbero dovuto versare. I mutui sospesi per le famiglie sono 80.000, con 9 miliardi di debito residuo.

Insieme a Confindustria e al Ministero dell'economia è stata inoltre costituita la SGR per le gestione del Fondo italiano di investimento.

A febbraio di quest'anno abbiamo varato le «nuove misure per il credito alle PMI», sostanzialmente una nuova edizione dell'avviso comune. Questo accordo è più articolato rispetto al precedente e prevede tre tipi di interventi finanziari a favore delle imprese: operazioni di sospensione dei pagamenti; operazioni di allungamento dei finanziamenti; operazioni per promuovere la ripresa e lo sviluppo delle attività.

I primi dati al riguardo registrano che al 31 agosto risultano accolte le richieste di oltre 37.000 imprese, per una liquidità addizionale di circa 2 miliardi di euro (per un debito residuo di 11,4 miliardi di euro). Se si aggiungono gli oltre 15 miliardi di liquidità garantiti con la prima manovra, questo sforzo ha comportato per le imprese bancarie italiane di avere 17 miliardi di euro di liquidità in meno nel periodo e per le imprese industriali italiane di avere 17 miliardi di euro di liquidità in più, visto che l'anno che non si paga non si raddoppia immediatamente l'anno successivo, ma va in coda all'esito del finanziamento.

Abbiamo fortemente cooperato con la Cassa depositi e prestiti per favorire linee di credito per le PMI a tassi «il più vantaggioso possibile», perché l'aumento dello *spread* determina non solo, come si è detto, rare-

fazione della liquidità, ma anche aumento del costo della liquidità medesima e difficoltà a determinare le scadenze, visto che difficilmente circolano denari a lungo termine.

Con la Cassa depositi e prestiti abbiamo effettuato una prima operazione di 8 miliardi di euro, che è stata interamente utilizzata favorendo il finanziamento di oltre 50.000 imprese italiane. Abbiamo realizzato un nuovo *plafond* di 8 miliardi di euro per il finanziamento di investimenti ed un *plafond* di 2 miliardi di euro per cercare di smobilizzare i crediti con la pubblica amministrazione.

Per i crediti verso la pubblica amministrazione abbiamo stipulato un accordo con le altre associazioni di rappresentanza delle imprese, e con il Ministero il tentativo è di rendere liquidi crediti che da tempo lo Stato, nelle sue varie articolazioni, non paga. È evidente che questo sforzo viene sostenuto dalle banche anche grazie alla liquidità della Cassa depositi e prestiti, ma è uno sforzo che riguarda lo *stock*: se non si pongono le condizioni affinché lo *stock* non si formi nuovamente, cercando di arrivare alla sana e prudente gestione dei debiti (nel senso che si pagano entro i termini previsti da una Direttiva europea di cui auspichiamo la pronta adozione da parte del Parlamento), questo *stock* tenderà inevitabilmente a riformarsi: sarebbe quindi come svuotare il mare con un secchiello mentre il fiume continua ad alimentarne la dimensione.

È utile quanto stiamo facendo, anzi sotto certi punti di vista è indispensabile, ma sarebbe risolutivo se lo *stock* non si riproponesse per come si è andato a costituire negli ultimi anni.

In questo accordo, proprio per dare il segno della volontà delle imprese bancarie italiane di guardare al futuro, è previsto un ulteriore *plafond* di 10 miliardi, questa volta interamente a carico delle banche – e quindi non con una liquidità aggiuntiva della Cassa depositi e prestiti – per favorire l'investimento, in particolare di piccole e medie imprese.

Gli strumenti posti in essere sono quindi molteplici ed alcuni di essi hanno funzionato perfettamente; mi auguro che funzioni perfettamente anche lo smobilizzo dei crediti verso la Pubblica Amministrazione, ma ribadisco che o si risolverà la causa del problema o sarà difficile immaginare che questa possa esserne la soluzione.

È stato detto in quale contesto le banche hanno operato dal punto di vista macroeconomico, ma occorre aggiungere in quale contesto normativo hanno operato. Nel testo che lasciamo agli atti della Commissione troverete un richiamo alla miriade di provvedimenti normativi e regolamentari che hanno investito le banche italiane nell'ultimo periodo. Per non abusare della vostra pazienza, mi limiterò ad evidenziare due questioni specifiche, la prima delle quali è Basilea 3.

Se le banche italiane insieme alle imprese italiane non avranno successo nella correzione delle norme sulla ponderazione dei crediti per le piccole e medie imprese, correremo il serio rischio di una severa restrizione del credito per queste aziende, perché le norme, per come erano state consegnate al Parlamento europeo, determinavano un significativo

aumento dell'assorbimento patrimoniale dei crediti di queste imprese rispetto agli attivi e quindi al patrimonio di vigilanza o meglio delle banche.

Abbiamo proposto una modifica che sappiamo ha fatto passi in avanti. Questi passi in avanti tuttavia al momento non sono sufficienti, visto che ad oggi si discute di un *cap* di 1,5 milioni, per cui sul primo milione e mezzo ci sarebbe un certo tipo di ponderazione patrimoniale secondo le nostre indicazioni e sopra il milione e mezzo la ponderazione patrimoniale ritornerebbe ad essere quella originariamente prevista.

Segnalo questo, perché per la struttura economica ed imprenditoriale del nostro Paese può essere un elemento di forte dannosità ed il lavoro da noi svolto – non da soli, ma insieme a Confindustria, a Rete imprese Italia, ad alleanza delle cooperative italiane – ci ha portato ad un risultato parziale, che speriamo di conseguire definitivamente. Dopodiché, una direttiva comunque deve essere adottata da questo Parlamento per diventare legge dello Stato e so bene che gli spazi di manovra all'interno di queste direttive vanno sempre più riducendosi.

Tuttavia ribadisco che se (come – credo – tutti desideriamo) vogliamo le banche al servizio delle imprese e delle famiglie, che cerchino di recuperare quel *gap* di riduzione del credito che si è determinato occorre che le regole che disciplinano l'attività bancaria siano orientate a questo, ed oggi così non è.

D'altra parte, lo stesso Governatore, presidente della BCE, nella sua audizione al Parlamento europeo, interrogato circa gli ulteriori aumenti o *buffer* di capitali per le banche, ha detto che forse questo non è il periodo migliore, dal punto di vista ciclico, per aumentare questi *buffer*.

Inviterei a fare una riflessione a tutto tondo su Basilea 3. Non ne abbiamo mai contestato i principi, tranne uno sul quale stiamo portando avanti la nostra battaglia per farlo cambiare, ma ci domandiamo se all'interno dell'attuale congiuntura economica sia questa la ricetta giusta e riteniamo che così non sia.

C'è un'ultima questione. Sarebbe paradossale se le banche italiane venissero davanti alle signorie vostre illustrissime e si lamentassero del regime fiscale. Il regime fiscale è penalizzante per tutte le imprese italiane e quindi anche per le banche italiane. Sappiamo perché. Non voglio contraddirvi la questione posta in premessa, vale a dire che la stabilità e la riduzione dello *spread* sono la medicina essenziale, tuttavia vi segnalo un aspetto: siamo l'unica categoria d'impresa in questo Paese a cui non è consentito detrarre dai propri ricavi i costi industriali, sia in termini di perdite su credito sia in termini di interessi passivi. È come se ad un'impresa che acquista materia prima per trasformarla e vendere un oggetto finito si negasse di dedurre dai propri ricavi il costo della materia prima medesima.

All'interno di questo contesto oggi abbiamo imprese bancarie solide, e questo ci viene confermato da più parti. Anche l'ultimo rapporto redatto da Liikanen per la Commissione europea segnala come le banche italiane siano quelle con più crediti sull'attivo, meno leva finanziaria e meno strumenti finanziari. Tutto bene. Ma affinché questo continui ed operi meglio occorre, con il tempo, con la necessaria prudenza e nel rispetto della sta-

bilità dei conti pubblici, far ritornare le banche ad essere simili alle altre imprese, quantomeno dal punto di vista del regime fiscale.

Mi scuso per l'ampiezza dell'intervento.

PRESIDENTE. La ringrazio per la sua esposizione, ma desidererei svolgere una serie di osservazioni.

La relazione è sufficientemente compiuta ed estesa e contiene aspetti che già conoscevamo e di cui si dà conto. Tuttavia, sul tema relativo agli accordi conclusi a marzo, la IV Convenzione ABI-CDP per la piccola e media impresa ci crea qualche perplessità. Ascoltando infatti i rappresentanti delle PMI c'è stato esposto un *film* diverso. Nella sua relazione c'è un *film* a colori nella loro un *film* in bianco e nero. Delle due l'una: o la situazione di sofferenza economica delle piccole e medie imprese è tale per cui talvolta si perde di vista anche il buon senso e l'equilibrio oppure c'è qualcos'altro che non funziona.

MUSSARI. Si riferisce allo smobilizzo dei crediti verso la pubblica amministrazione?

PRESIDENTE. Proprio in questa sede discutemmo delle iniziative, concluse a suo tempo, tra Cassa depositi e prestiti, BEI, Sace, ABI e Confindustria volte a mettere a disposizione delle imprese, e particolarmente di quelle piccole e medie, risorse finanziarie. Sarebbe opportuno che ci faceste avere un quadro completo delle aziende che hanno usufruito di questo strumento per rispondere in modo compiuto a chi sostiene cose diverse. Del resto, questa è la funzione del Parlamento.

Circa la sua ultima affermazione «il sistema bancario va benissimo», mi sembra di ricordare che anche qualcun altro lo diceva e poi qualche mese fa abbiamo dovuto approvare un provvedimento per dare circa 4 miliardi di euro ad una banca locale. Sarebbe pertanto opportuno capire bene come stanno le cose.

L'ultima questione riguarda le prospettive: del resto, chi fa il vostro mestiere deve saper valutare anche questo. Ci chiediamo cosa si preveda per il prossimo futuro in relazione ad una situazione economica che, almeno in base a quanto riportato dai giornali, sembrerebbe andare bene. Anche voi, del resto, attribuite grande importanza allo *spread*, sebbene vi sia qualcuno che attribuisca ad esso grande valore e qualcun altro che non gliene dia affatto, a seconda delle circostanze. Pertanto, nello scenario europeo, che concerne anche l'Italia, come vedete il futuro delle aziende italiane nell'ottica di una capacità a restare competitive nell'odierno sistema?

Abbiamo appena concluso lo svolgimento di interrogazioni rivolte dai senatori ai rappresentanti del Governo con riferimento sia ad alcune aziende nazionali operanti nel settore fotovoltaico, sia ad aziende italiane che rischiano di essere acquisite da aziende straniere. Credo sia importante capire anche questo, come è importante comprendere i meccanismi della nostra economia.

Su alcuni giornali si legge pure che in Italia non conviene più investire o meglio conviene farlo soltanto per le aziende che si occupano di esportazione, che va molto forte. Vorrei capire se l'ABI, che è l'Associazione delle aziende di credito, ritenga ancora che il sistema Italia possa essere sostenuto o invece reputi necessario fare qualcos'altro. Poiché a fine mese abbiamo in programma l'audizione del ministro Passera per chiudere il processo relativo alla Strategia energetica nazionale, mi interessa conoscere la vostra posizione al riguardo.

**SANGALLI (PD).** Ringrazio il presidente Mussari per la sua relazione, estremamente ricca di dati. La prima considerazione che vorrei svolgere – e che non credo sarà a lui nuova – è che tra il quadro che espongono le banche (che personalmente ritengo fotografi la situazione reale) e quello percepito dal mondo economico la situazione è molto diversa da quella che si evince dalla vostra relazione. Non credo si tratti di un problema psicologico, ma di attenzione verso alcuni ambiti imprenditoriali, in particolare le piccole imprese, che presentano particolari difficoltà strutturali essendo poco patrimonializzate ed effettuando investimenti con riferimento al sistema bancario con una mancanza di strumenti di finanziamento alternativi. Tutto ciò rende la nostra struttura imprenditoriale molto più gracile sul piano finanziario e le misure finora messe in campo sembrano essere palliative, ma non curative.

Sono stati molto importante l'avviso comune per la sospensione dei debiti delle PMI verso il sistema creditizio nonché la riconferma della moratoria sui crediti, trattandosi di un passaggio delicato. È stato altresì importante che le banche italiane fossero meno esposte delle altre nella crisi mondiale. C'è tuttavia qualcosa che non quadra.

È vero che siamo in una situazione di recessione, ma anche imprese con buone potenzialità di mercato (vengo da una zona nella quale ci sono imprese che stanno esportando il 10-15 per cento in più dello scorso anno, come le imprese dei distretti produttivi che realizzano le macchine automatiche e di precisione per l'impacchettamento) incontrano forti difficoltà ad accedere al credito. Immagino che vi siano altre zone del Paese in cui le cose vadano anche peggio.

Ma questa difficoltà di accesso al credito si sta riverberando sulle banche, almeno da quanto ho potuto constatare dalle mie parti, soprattutto per la difficoltà di un settore specifico dell'economia reale, vale a dire quello immobiliare. C'è una pesante ricaduta delle esposizioni delle banche sul settore delle costruzioni che limita la capacità delle stesse di muoversi verso altri settori industriali che avrebbero invece dinamiche di altro tipo. Mi chiedo se sia solo una mia impressione o se sia vero, perché se è vero forse è necessaria un'azione combinata rispetto a politiche settoriali specifiche.

In Italia non c'è la bolla immobiliare che si è creata in altri Paesi, per nostra fortuna; pur tuttavia, siamo di fronte ad un problema molto serio di capacità di rientro da parte dei costruttori, soprattutto di grandi dimen-

sioni. È necessario mettere in campo politiche di ripresa, altrimenti il PIL non crescerà mai.

Avendo il settore dell'auto che non esporta più, per quanto possiamo essere molto bravi ad esportare, le imprese che lo fanno sono sì di altissimo livello, tali da renderci il secondo Paese esportatore in Europa, ma non hanno volumi tali da modificare sostanzialmente l'andamento del prodotto interno lordo.

Prendo atto di questi dati e credo che ci voglia un'azione sinergica e non di ostilità reciproca, al di là di tutti i luoghi comuni sulle banche e sul rapporto banche-imprese. Sarebbe consigliabile da parte di tutti – lo dico a noi stessi, non lo sto dicendo a voi – avere un atteggiamento molto maturo rispetto ad una crisi così complessa come quella attuale, piuttosto che utilizzare *slogan* continuamente ripetuti perché si pensa che ripetendoli divengano veri. Così non va bene: ci vuole una forte integrazione.

In merito ai pagamenti della pubblica amministrazione, ho presentato un'interrogazione al Ministro dell'economia perché vorrei sapere quante amministrazioni abbiano certificato il proprio debito. A me risulta che la certificazione del debito non riguardi voi, perché in realtà il rapporto con le banche ha sempre confidato nel fatto che chi dichiarasse di aver lavorato per la pubblica amministrazione dicesse la verità senza la necessità di possedere una certificazione specifica. Tuttavia, questa storia sta comportando un ulteriore allungamento dei tempi di pagamento, tanto che mi pare siano pochissimi (non vorrei dire nessuno) ad aver fatto la certificazione. Molti vengono proprio messi nella condizione di non farla, perché si dice loro che i tempi si allungano ulteriormente. Allora, se vi fosse possibile, oltre ai dati sull'andamento generale dei crediti gradiremmo avere anche come aggiornamento nostro questa informazione, perché tocca un punto delicatissimo.

Sono assolutamente d'accordo con lei, presidente, quando afferma che se abbiamo 60, 70 miliardi di debito della pubblica amministrazione: per quanto mettiamo in campo l'effetto leva, se manteniamo alto lo *stock* facciamo un disastro. A tal proposito bisognerebbe recepire la citata Direttiva europea che impone alla pubblica amministrazione di saldare i propri debiti entro 30 giorni (o, in alcuni casi, entro un massimo di 60). Avremmo dovuto farlo prima di altri – sembravano gli *sprinter* - avendo anticipato il termine al novembre 2012, mentre arriveremo per ultimi come sempre. Marzo 2013 è il termine ultimo e se non lo rispetteremo verrà aperta una procedura di infrazione nei nostri confronti. L'importante, comunque, è recepire tale direttiva perché si registra un blocco di liquidità pesantissimo per le imprese e oltre a tutto per denari già stanziati. Vi sarei grato se ci faceste avere qualche dato nel merito della questione.

Noi abbiamo avuto una sonora polemica con voi quando qualche tempo fa in questa Commissione – se mi permette, lo ricordo senza alcuno spirito polemico – affermammo che se le banche non si fossero adeguate alle norme sulla trasparenza, si sarebbe potuto rivedere il contratto rendendo nulle tutte le commissioni bancarie: vi siete dimessi tutti. Non dico che avevamo tirato un sospiro di sollievo, ma le voglio fare una ri-

chiesta più seria: non trovate che il costo del vostro servizio, rispetto a paragonabili servizi forniti in altri Paesi, sia più elevato? È meno trasparente: lo dice la Banca d'Italia, non io, come dire che alcuni servizi pecchino di opacità. Questo *sentiment* non positivo non è forse dovuto anche al fatto che il tipo di rapporto (anche laddove non sia problematico dal punto di vista del credito) di un risparmiatore, di una famiglia con la banca è diventato molto più complicato, complesso e oneroso anche per far fronte forse a situazioni di mercato cui non dovrebbe far fronte? Quelle dell'inefficienza o della difficoltà di reperire risorse sono voci che non dovrebbero essere coperte dalla voce del servizio.

So di banche che hanno eliminato le commissioni (lo dice la pubblicità): allora questo non costituiva una catastrofe mondiale! Si dice: «Nessuna commissione dovuta». Si saranno sbagliati; poiché sono olandesi sicuramente sono più dilettanti di noi, però non era poi così catastrofica quella possibilità, vista nell'ottica di un clima di collaborazione. Non faremo più ipotesi di quel tipo, però la questione della trasparenza del rapporto invece è un tema di cui dovete farvi carico come associazione che rappresenta le banche, che sono diverse tra di loro. Ci vuole una certezza del rapporto e del costo del servizio bancario: è un problema cui dovete far fronte. Non fate come le assicurazioni che aumentano le tariffe perché non affrontano il problema della loro efficienza.

PRESIDENTE. Presidente Mussari, ho vissuto anche io nel mondo bancario, anche se provengo dall'IMI, e in questi anni abbiamo subito un quadro altalenante di strategie. Ricorderete che in Italia erano presenti tutte le banche straniere (con sigle strane); poi ad un certo punto se ne sono andate (avranno avuto i loro motivi) e siamo passati ad un processo di razionalizzazione per cui i grandi gruppi hanno assorbito le piccole banche poiché serviva per determinare una maggiore efficienza del servizio prestato. Adesso (almeno, in base a quanto leggo sui giornali) torniamo ad un desiderio di territorialità: bisogna tornare sul territorio, perché attraverso di esso si tengono i denari.

Proprio all'ABI chiedo: c'è un quadro strategico in questo senso, alla luce del fatto che tutte le ristrutturazioni attuali stanno comportando conseguenti riduzioni di personale – direi licenziamenti, ma in banca non si parla mai di licenziamenti – anche consistenti (alcuni gruppi parlano di migliaia di persone)? Anche questo è un elemento che ci interessa conoscere, visto e considerato che stiamo vivendo una situazione occupazionale di grande emergenza.

TOMASELLI (PD). Presidente Mussari, la sua franchezza è nota a questa Commissione, quindi le sottoporò alcune questioni in maniera molto diretta. Rispetto alla precedente audizione, avvenuta prima dell'estate, sono cambiate talune questioni, alcune in meglio, altre purtroppo in peggio, nel sistema Paese.

Sicuramente abbiamo di fronte un Paese – lo dico molto rozzamente – ancora più in ginocchio dal punto di vista economico, che vede una sof-

ferenza profonda nel sistema economico, anche da parte del ceto medio, e soprattutto dei ceti più popolari e meno abbienti: un'Italia fortemente in difficoltà che ha pagato un prezzo altissimo a causa delle politiche di questi anni per mettere in sicurezza il Paese. Questo lo sappiamo tutti: cito la questione senza approfondirla.

Ovviamente non è indifferente, anzi è fondamentale, il ruolo del sistema bancario nelle politiche complessive di ripresa del Paese.

Prima dell'estate lei è venuto a riferirci una questione con molta franchezza: c'era una contrazione dei crediti al sistema delle imprese e alla clientela nazionale in generale, perché pagavamo pegno, se così posso dire, ad una contrazione di raccolta sui mercati internazionali del sistema bancario italiano, legato anche ad un elemento che nel sistema bancario e nella finanza internazionale non è meramente declamatorio ma ha una qualche influenza, ovvero la credibilità del sistema Paese, che si collega matematicamente al tema dello *spread*. Se ben ricordo, nel giugno dello scorso anno lei fece questa fotografia.

Oggi le chiedo che cosa sia cambiato da allora. Le chiedo, in particolare, se la difficoltà del sistema bancario italiano nel vedersi ridurre la possibilità di contrarre ed acquisire liquidità sui mercati internazionali – che si riverberava a quell'epoca anche sull'immissione di liquidità al sistema delle imprese nel nostro Paese – sia ancora un problema, oppure se si tratti di una situazione in via di superamento. Tendo ad immaginare che sia in via di superamento, se il problema era legato alla questione dello *spread*, ormai a tutti noto e stabilmente diminuito nelle ultime settimane, al punto da indurre oggi un sottosegretario dell'attuale Governo ad affermare che si può immaginare la creazione di una sorta di...

*MUSSARI*. ...di «tesoretto»!

*TOMASELLI (PD)*. Lo ha detto lei, quindi mi ha sollevato dal pronunciare quel termine, che forse porta pure male! Quello che voglio dire è che c'è probabilmente una sorta di «alleggerimento».

Vorrei sapere da lei – e vengo così alla seconda domanda – se questa riflessione abbia un certo fondamento e se, dal punto di vista della sua importante postazione, può dirci quando la riduzione dello *spread*, ormai stabile, potrà fornire risultati positivi o se li sta già offrendo, non solo per quanto riguarda i profili strettamente legati alla finanza pubblica – in particolare gli interessi che paghiamo sul debito pubblico, liberando quindi risorse pubbliche – ma anche rispetto al ragionamento che facevo prima, vale a dire alla possibilità di ridare credibilità al sistema Paese e mettere il sistema bancario italiano nella condizione di tornare ad essere più forte e più liquido di quanto sia stato nei mesi passati.

Voglio concludere soffermandomi sulla questione del credito della pubblica amministrazione, già posta dal collega Sangalli. Quello che voglio dire, *en passant*, è che finora sostanzialmente questo strumento non ha funzionato: come spesso accade nel nostro Paese, si fanno cose buone

che rimangono però a livello di annunci e pura declamazione, creando tra l'altro ulteriori difficoltà al sistema delle imprese.

Abbiamo impiegato qualche mese per pervenire ad un certo risultato, sulla base di sollecitazioni provenienti dal mondo delle imprese, dal Parlamento e dal sistema bancario, con una consapevolezza che si era fatta finalmente strada anche nel nuovo Governo, in particolare presso il Ministero dello sviluppo economico sotto la guida del ministro Passera. Siamo però alla fine di ottobre e mi chiedo se la situazione nella quale ci troviamo sia soltanto la conseguenza di un problema burocratico: è solo un problema di regolamenti, di decreti che non si fanno? Ove così fosse, infatti, questo sarebbe davvero un Paese che non coglie il senso profondo della crisi che stanno vivendo le famiglie, il sistema delle imprese e così via. Stiamo parlando del fatto di reimettere liquidità sul mercato, seppur sostanzialmente sotto forma di anticipazioni bancarie – se posso dire così – quindi senza alcun rischio per lo Stato e senza mettere in discussione l'equilibrio della finanza pubblica: non essere riusciti per sei mesi a rendere praticabile una scelta di questa natura, per quanto mi riguarda è di una gravità inaudita.

Tali erano le questioni che volevo sottoporre alla sua attenzione, avvocato Mussari.

*MUSSARI.* Se il Presidente me lo consente, partirei dalla penultima questione posta dal senatore Tomaselli, perché credo sia quella attorno alla quale far ruotare un ragionamento.

Sicuramente è da preferire uno *spread* a 310 piuttosto che a 550, così come è meglio «non avere un dito in un occhio che averlo». Se noi pensiamo, però, di costruire una strategia di crescita ordinata e sostenibile poggando sul nostro debito pubblico, a 10 anni, 310 punti in più del nostro primo concorrente industriale in Europa – la Germania – non ci siamo. Questo deve essere chiaro. Se lei mi chiedesse se sia meglio 310 rispetto a 570, io le risponderei sicuramente di sì, sempre; il discorso sarebbe diverso se poi lei mi chiedesse se a 310 abbiamo risolto i problemi di confidenza del mercato.

*TOMASELLI (PD).* Non intendeva questo.

*MUSSARI.* Mi scusi, senatore, uso le questioni che lei ha posto in maniera dialogica e provocatoria, non già perché io non abbia colto il senso della sua domanda, che è in realtà una riflessione, alla fine della quale c'è – se posso permettermi – un «non ci credo»: uso quello che lei ha detto proprio per confermare il suo «non ci credo». A 310 punti i problemi di liquidità sul mercato li abbiamo comunque.

Mi pregerò di farle avere i dati delle emissioni delle prime tre-quattro banche italiane sul mercato all'ingrosso dal maggio 2011 – quando cioè il credito cresceva del 5,1 per cento in ragione d'anno, contro una media europea del 2,3 – in maniera tale che lei possa apprezzare scadenze e costi,

perché altrimenti ragioniamo dello *spread* assumendo una grandezza sicuramente nota a tutti, ma in qualche modo astratta.

Il mio sforzo di oggi è di dire che per le banche «*spread*» significa meno liquidità, liquidità più cara, costi più alti in termini di margine di interesse per le imprese e meno credito alle imprese.

La relazione di oggi, presidente Cursi, non è assolutamente rassicurante e, se è sembrato così, è colpa della mia capacità espositiva, che a questo punto devo definire scarsa. Ho detto e letto, per non essere frantreso, che se questo contesto si mantiene invariato, l'attuale solidità e l'attuale qualità di attivo non proseguiranno.

Come sottolineato giustamente anche del senatore Sangalli, per fortuna non abbiamo «buffi», facendo credito a famiglie ed imprese. Tuttavia, per far credito a famiglie ed imprese è necessario avere patrimonio. Le banche per patrimonializzare hanno come unico strumento quello di guadagnare qualcosa alla fine dell'anno e metterne un po' da parte per finanziare la crescita dell'anno successivo: non ci sono altri mezzi. Se prosegue l'attuale congiuntura economica, finanziaria e normativa, difficilmente questo mestiere potrà continuare ad essere fatto.

Non è quindi assolutamente rassicurante la mia relazione, signor Presidente, fermo restando che l'industria bancaria – per come descritto dal Governatore della Banca d'Italia e dalla Commissione europea nell'ultimo rapporto – è un'industria oggi solida e questo non perché lo ha deciso l'ABI, che non ha titolo per misurarne la solidità.

Per questo, allora, la foto di oggi è più complicata di quella dell'ultima volta in cui ci siamo incontrati, nel giugno 2011. A quella data iniziava infatti un fenomeno ed in quel momento potevamo immaginare alcune conseguenze. Oggi, ad ottobre 2012, siamo in grado di raccontarvi quali sono stati gli effetti di tutto questo rispetto alle imprese bancarie: in particolare, il rapporto con i nostri principali clienti, vale a dire le imprese non bancarie, è stato fortemente condizionato e continuerà ad esserlo fino a quando il livello di rischio del nostro Paese non verrà apprezzato, come Banca d'Italia e Consob scrivono.

Poi probabilmente in un'altra seduta (se lo vorrete) ragioneremo del perché siamo a 310 punti base: sarebbe secondo me un'interessante discussione. Oggi la discussione dobbiamo farla partendo da uno *spread* di 310 punti base, perché altrimenti ragioniamo di quello che potrebbe essere e non di quello che invece è.

È chiaro che ci sia un Paese in difficoltà, senatore Tomaselli, anche se lei ha usato un'espressione più cruda, di maggiore impatto. Abbiamo un Paese in grave difficoltà, nel quale riusciamo comunque a tenere un equilibrio (che significa poi equilibrio sociale e non dover assistere a scene quali quelle che si sono viste invece in altri Paesi, devo dire in maggiori difficoltà rispetto al nostro) grazie a tante cose ma, dal nostro punto di vista, grazie in particolare ad un tessuto imprenditoriale diffuso che, tra mille difficoltà, prova a resistere, con imprese bancarie che cercano di svolgere il loro ruolo.

Non sono venuto qui a dire che non ci siano problemi, che vada tutto bene o che quello cui stiamo assistendo è un film a colori. Pensavo piuttosto di aver trasmesso un film in bianco e nero, anzi ad effetto seppia. Il *plafond* di 8,5 miliardi della Cassa depositi e prestiti è stato completamente utilizzato (a tale riguardo, signor Presidente, le forniremo un elenco di iniziative e di utilizzi) e la European investment bank ha erogato 2,6 miliardi per le imprese. Qual è però l'equivoco in cui non dobbiamo incorrere? Questi sono investimenti. Se la lamentela viene fatta sotto un altro profilo, allungando scadenze, aumentando castelletto e trasformando la finanza a breve termine in finanza a lungo termine, siamo fuori da queste provvidenze. Siamo invece nel pieno di un rapporto complicato tra banche e clienti, in un contesto economico particolarmente avverso.

Abbiamo cercato anzitutto di non far mancare il tempo. Senatore Sangalli, noi siamo stati obbligati a comprare tempo e se non lo avessimo fatto nel 2008, le imprese che lei citava (che oggi esportano e aumentano le esportazioni del 15 per cento) probabilmente non ci sarebbero state, perché nel 2008 non ci fu un fenomeno di domanda interna, ma nel giro di 48-96 ore si chiusero tutti i mercati fuori dall'Italia. Molte di quelle imprese hanno utilizzato la moratoria; molte di quelle imprese non hanno utilizzato la seconda moratoria, che invece è più legata ad un contesto di domanda interna che – come a voi è ben noto – si è fortemente contratta.

Quando si analizzano i rapporti complessi, bisogna distinguere quelli che derivano da carenza di risorse per investimenti da quelli che riguardano la rimodulazione, la rischedulazione e la ristrutturazione dei crediti esistenti.

Se c'è un futuro per le imprese bancarie italiane, è quello accanto ad imprese e famiglie italiane. Non ce ne è un altro e non perché qui siamo a raccontare una storia che può suonare in qualche modo amichevole agli occhi degli illustri senatori e delle illustri senatrici, ma perché se mediamente il 70 per cento degli attivi delle banche italiane è impiegato per famiglie ed imprese, quale futuro diverso può esserci? È una constatazione numerica ed oggettiva dalla quale, a nostro avviso, non c'è ragione di discostarsi.

La questione dei crediti sulla pubblica amministrazione è importante e qui valgono delle date. La storia è partita il 24 agosto; le amministrazioni avevano tempo fino al 24 ottobre per rilasciare questa benedetta certificazione. Se non lo avessero fatto, ci sarebbe stato il commissario *ad acta*. Ad oggi il termine ultimo per rilasciare il pezzo di carta alle imprese non c'è: noi ci auguriamo che arrivi e se non dovesse arrivare, vi forniremo i dati e torneremo su quegli accordi. È nostro interesse che le imprese riscuotano dalla pubblica amministrazione, perché quei soldi che non riscuotono il più delle volte sono impegni che non vengono pagati a noi, perché i dipendenti si pagano, le tasse è bene pagarle perché altrimenti le multe sono devastanti e quello che si lascia indietro il più delle volte sono il mutuo, lo scoperto di conto che aumenta e via dicendo.

Ritengo poi importante ciò che è stato detto rispetto al settore immobiliare. Concordo con quanto affermato e mi auguro che questa Commissione, che esaminerà il cosiddetto decreto sviluppo, possa inserire qualcosa di questo tipo. Affermo infatti con estrema chiarezza che questo Paese non ha una bolla immobiliare. Ciò è dovuto alla qualità dei nostri cittadini e alla qualità delle nostre banche. È un settore che oggi risente anche di molteplici provvedimenti emanati inevitabilmente da questo Parlamento che hanno fortemente scoraggiato un certo tipo di attività e un certo tipo di mercato. Lavoriamo a stretto gomito con l'Associazione nazionale costruttori edili (ANCE) e con il presidente Buzzetti perché individuare una chiave di volta che riesca a rimettere in moto un settore essenziale in termini di domanda interna costituisce un interesse comune.

Vi dirò però di più e consentitemi per una volta di esprimere un'opinione personale, che non sta nelle carte dell'ABI e non è stata discussa al suo interno. Per molti anni siamo stati accusati di essere un po' retrogradi, perché avevamo questo benedetto vizio che ogni famiglia italiana si comprava una casa. Personalmente non sono mai stato d'accordo con questa opinione. Ho sempre pensato che fosse un buon modo di investire i risparmi e ho sempre diffidato di grandi Paesi, con grandi patrimoni immobiliari dati in affitto non si sa bene a chi, quanto, come e principalmente da chi. Se però oggi guardiamo alla riforma delle pensioni che avete varato in prospettiva e, quindi, immaginiamo di identificare il livello dell'ultima pensione, non rapportabile al livello dell'ultimo stipendio, l'investimento sulla casa fatto durante la vita del lavoratore può rappresentare il vero pezzo di aiuto e di complemento ad un periodo della vita che altrimenti potrebbe essere particolarmente difficile per molti concittadini. Quel pezzo d'investimento, che probabilmente non passeremo ai nostri figli, è essenziale perché è un pezzo di risparmio che, se necessario, può essere smobilizzato rispetto ad un regime pensionistico che voi, avendolo approvato, conoscete meglio di me in termini di esiti finali e, cioè, dell'ammontare dell'ultimo stipendio e della prima pensione. Siamo perciò disponibili a fornire le nostre indicazioni ed i nostri suggerimenti sulla questione del comparto immobiliare, al fine di rimettere in moto un settore che può costituire un volano importante.

Alla trasparenza non c'è mai fine. Ricordo la misura che aveva approvato questa Commissione e che è poi stata approvata dall'Assemblea, che generò quel movimento che non rappresentò una decisione usuale per l'Associazione che mi onoro di presiedere. Era una misura che negava qualsiasi tipo di commissione per qualsiasi attività creditizia: era quindi una misura complicata. Oggi quella misura è rimasta ed è una sanzione per chi non rispetta gli obblighi di trasparenza. Noi siamo stati i primi a dire che saremmo stati d'accordo a farla in questo modo, perché in termini di rappresentazione e rappresentanza delle imprese bancarie, per una che sbaglia vengono colpite tutte.

VICARI (*PdL*). Anche per noi è così.

*MUSSARI.* Bisogna quindi avere la maggiore cura possibile della trasparenza.

Per quanto riguarda i costi, posso far avere alla Commissione lo studio della BCE e della Banca d'Italia in ordine ai costi dei conti correnti italiani rapportati con l'Europa, le nostre iniziative in termini di trasparenza, grazie anche al Consorzio patti chiari e il Tavolo sulla trasparenza semplice, che abbiamo fatto con le associazioni dei consumatori perché la trasparenza se non è immediata comprensione di quello che si paga, è difficile da realizzare.

Voglio però affermare una cosa serenamente e senza spirito polemico. Se vogliamo banche con quegli attivi, in maniera equa, trasparente e chiara, devono produrre ed estrarre ricavi da quegli attivi e da quei rapporti. Questo perché (anche se mi auguro che ciò non avvenga mai) nel momento in cui dovessimo decidere di sposare altri modelli esistenti e del tutto legittimi (per cui si acquistano soldi sul mercato a tassi molto importanti, con operazioni anche molto vantaggiose per chi deposita e poi non si impiegano con imprese e famiglie – perché altrimenti non c'è differenziale di tasso – ma in altre maniere, del tutto legittime, ma con rischi diversi), ci avviamo su una china che riterrei oggettivamente pericolosa.

Signor Presidente, lei ha fatto un ragionamento molto complesso sull'industria. È evidente che l'ABI non detta le strategie per le banche, ma ogni banca segue la sua strategia.

Credo che le banche italiane in parte non abbiano perso questa territorialità e personalmente sono contento se tendono a riscoprirla. Oggi, però, come coniughiamo questa territorialità (le dimensioni, le filiali, i dipendenti) con la tecnologia? Un *iPad* può diventare, anzi «è» una filiale (non solo un ufficio), oggi, in termini di transazioni, domani con una telecamera, in termini di relazione diretta. Questa è la sfida vera, prossima ventura, delle imprese bancarie italiane: come stare assieme a famiglie e imprese coniugando questo stare insieme con la tecnologia, con la banda larga e l'agenda digitale che so essere alla vostra attenzione da tempo.

Non sono convinto e non sono d'accordo sul fatto che oggi non convenga investire in Italia, signor Presidente. Certo, abbiamo le nostre difficoltà, i nostri problemi, ma siamo la seconda manifattura d'Europa e se non fosse così, se non convenisse investire, non lo saremmo. Certo, abbiamo perso produttività dei fattori, il costo unitario per unità di prodotto è aumentato, abbiamo perso produttività del lavoro e dobbiamo necessariamente recuperare da questo punto di vista. Ma se guardiamo (senza voler disegnare il cielo troppo azzurro) le esportazioni, come ha ricordato il senatore Sangalli non sono mai andate bene come quest'anno: su questo credo che dobbiamo fare forza e le banche italiane, se mantengono – come è giusto che sia – questa natura, per questo possono essere utili.

Pertanto, la previsione sul futuro (per quello che possono valere le previsioni) rispetto alle analisi dell'ABI è che se la stabilità che avete conseguito, con uno sforzo gigantesco di questo Parlamento che raramente vi viene riconosciuto (non però da parte della nostra associazione, che lo ha

sempre fatto), conseguirà il risultato di ridurre il rischio del Paese ad un importo ragionevole, che era quello prima della grande crisi di giugno 2011, il Paese ha tutte le caratteristiche e le condizioni per poter riprendere un suo regolare percorso di crescita. Fuori da questo quadro è difficile immaginare di crescere pagando 310 punti base in più: è un bel risultato, ma è come sulla salita della Cima Coppi al Giro d'Italia: se si è arrivati ai primi 12 tornanti e non si percorrono gli ultimi 12 non si arriva in cima.

**VICARI (PdL).** Signor Presidente, desidero svolgere un'osservazione che mi è stata sollecitata dall'intervento del senatore Sangalli e poi dalla risposta fornita dal presidente Mussari. Mi riferisco alle considerazioni svolte nell'ultimo periodo dal presidente dell'ANCE e su una possibile ipotesi di soluzione del presidente Mussari. Lei e i suoi uffici sapete perfettamente che il decreto recante interventi per lo sviluppo e la crescita assegnato a questa Commissione è l'ultimo decreto verosimile che questo Parlamento potrà adottare, verosimile in termini di tempo ed anche di tipologia di intervento. Anche rispetto all'indicazione di possibili soluzioni che lei ha fornito, ritiene che esista o possa esistere nel giro di poco tempo una proposta non solo fattibile e concreta, ma anche condivisibile dal Governo?

Se superiamo questo momento andiamo al giugno prossimo, quindi circa otto mesi in avanti e forse sarà troppo tardi: forse ci saranno altri «pensieri». Rispetto a quanto lei ha accennato, che è quanto è stato detto in questi giorni anche in occasione di alcune interviste, ritiene che vi siano soluzioni praticabili concrete, compatibili con la crescita, accolte o accettabili da parte del Governo? Ci sono trattative in tal senso? Ricordo che questo è l'ultimo treno.

A proposito poi della digitalizzazione lei, presidente Mussari, ha fatto un quadro non ottimista, come ha detto il presidente Cursi, ma certamente positivo. Il messaggio ed il tipo di servizio che invece sono al termine della vostra filiera (vale a dire il servizio al cittadino, all'utente o all'impresa) non sono esattamente così come lei li descrive. Mi riferisco soprattutto al Sud d'Italia (non so dalle altre parti come funzioni): per il cittadino o l'impresa il rapporto con le banche è sempre più difficile e vessatorio ed è ancora poco trasparente. In tal senso, la sua associazione ha pensato di dialogare con il cittadino, ad esempio attraverso le applicazioni che si trovano sia nell'iPad che nell'iPhone? Qualcosa mi sembra sia stato pensato da Banca mediolanum, ma è troppo ristretto come tipo di servizio. Vorrei sapere se secondo voi sia possibile trovare una interconnessione veloce con il cittadino, in termini non soltanto di prelievo, ma anche di informazioni.

**MUSSARI.** Rispetto al primo tema sollevato, la risposta sintetica è: sì, siamo pronti e assolutamente disponibili a ragionare partendo da quelle che possono essere le nostre idee, che non sono molto distanti da quelle dell'ANCI. Riteniamo che questo, come giustamente la senatrice Vicari

ha ricordato, sia l'ultimo treno che passa in termini di provvedimento che diventerà legge e ci impegniamo a fornire il nostro miglior supporto, perché riteniamo che sia una occasione da non perdere. Se mi si chiede poi cosa ne pensi il Governo, non lo so, o se vi siano trattative in corso con il Governo, non che io sappia e sicuramente non con noi.

Tuttavia, questa Commissione, se posso permettermi di ricordarlo, anche in occasione dell'ultimo decreto sviluppo ha dimostrato di voler apportare modifiche a favore di piccole e medie imprese: ricordo, ad esempio, la possibilità di eliminare i crediti insoluti, che era una norma di assoluta civiltà che ha avuto il suo riscontro ed il suo successo. Per quanto riguarda ABI la disponibilità è massima.

Quanto alla seconda questione evidenziata, è evidente che le differenze territoriali esistono, in questo Paese, sotto molti profili e non posso escludere che esistano quelle che la senatrice Vicari ha indicato rispetto al rapporto tra cittadino e singola impresa bancaria. Semmai vi saranno imprese bancarie che avranno anche ottimi rapporti.

Dal punto di vista della domanda più specifica, molte banche hanno organizzato i loro servizi (pagamenti e bonifici) con gli strumenti di nuova generazione e l'ABI, da parte sua, da pochi giorni ha rinnovato il suo sito. L'indicazione che viene dalla senatrice Vicari e che mi pare di poter cogliere è di cercare di utilizzare questi strumenti, anche un'applicazione, anche il nostro sito Internet, per raccogliere più opinioni rispetto al nostro modo di essere, in maniera tale che anche grazie a queste opinioni lo si possa migliorare. Credo che le banche lo facciano e forse al riguardo varrà la pena, da parte nostra, di condurre un'analisi che poi potremo consegnarle. Da parte dell'ABI accolgo il suggerimento, nel senso che anche da parte dell'associazione per meglio aver chiaro quale sia il clima, il *mood*, l'ambiente, sarebbe utile compiere uno sforzo in tal senso.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente Mussari e l'ABI per la disponibilità e dichiaro conclusa l'audizione. Avverto che la documentazione depositata dall'audit, poiché nulla osta da parte sua, sarà pubblicata sulla pagina *web* della Commissione.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 16,10.*





€ 2,00